

DOPO L'ALLUVIONE/3. Da operaio a fotografo: Giorgio Billi ha perso tutto ma non s'arrende

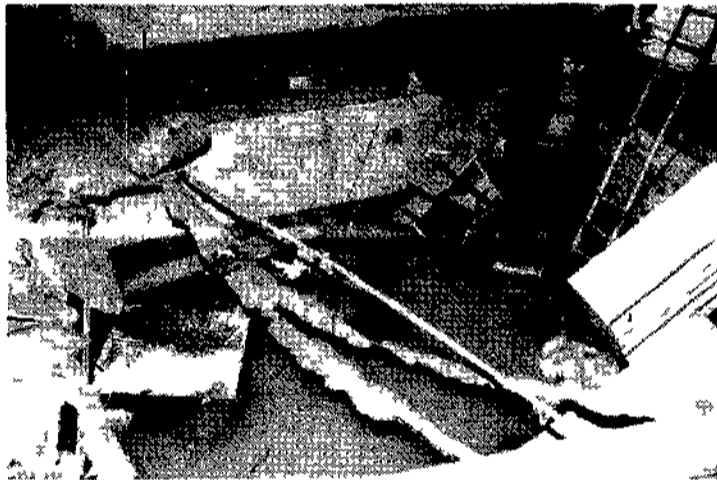


Giorgio Billi in un campo alluvionato; sotto: il suo studio fotografico completamente allagato

Bruno Accornero

«A 50 anni ricomincio da zero»

Un bel negozio di foto messo su con passione e tanti sacrifici in corso Novara ad Asti e distrutto in una sola notte dalla furia dell'alluvione del novembre scorso. Tra quelle macerie c'è la storia di Giorgio Billi, ex operaio metalmeccanico che, stufo della catena di montaggio un bel giorno ha deciso di investire risparmi e sforzi in quel locale. E che ora, a dispetto della rovina sfida la mala sorte ricominciando da zero.



DALLA NOSTRA INVIATA VALERIA PARSONI

Per trentadue anni ha fatto il metalmeccanico. A ma lincuire perché la sua passione era un'altra. Macché catena di montaggio macché rondelle da avvitare. Giorgio Billi che adesso ha 73 anni in tutta la sua vita non ha pensato che alla fotografia. Appena ha potuto ha detto addio alla Way Assauto la fabbrica che produce ammortizzatori per la Fiat. Si è messo in prepensionamento e con la liquidazione ha aperto un bel locale nel centro storico di Asti in corso Novara. Proprio lì, nella strada più elegante una via carica di reminiscenze cavouriane che nei giorni dell'alluvione è diventata simbolo di un Piemonte ferito con le porte delle sue botteghe sfondate, le vetrine annente dal fango e le dotte a tanti occhi ciechi spalancate su una desolazione da stringere l'anima. L'aveva messo su bene il negozio. «Billifoto» diceva. Insegna ma per il resto niente lussi, solo l'essenziale. Gli affari procedevano poi c'è stato il 6 novembre e in un batter d'occhio sono spante le speranze di una vita.

«Non potevo credere ai miei occhi. Quando l'acqua s'è ritirata ho aperto la porta e ci sono caduto dentro. Sul serio. Il pavimento era sprofondato. Ho avuto paura, un nastro e mentre nuotavo per nuotarmi pensai un po' dicevo da Giorgio che ti sei fatto pure la piscina. Sì, una piscina di tre metri di metano che prima di reggersi la sotto aveva macchiato pareti macchinate. Senza contare che ormai attrezzature pellicole bobette tutto era ormai inutilizzabile».

**130 milioni per ricominciare**  
E allora Giorgio Billi si è guardato attorno. Ha capito che c'era ben poco da fare e ancora una volta si è rimbalciato le maniche. Ha saputo di un negozio libero poco più in là, ha ottenuto centotrenta milioni messi a disposizione per gli alluvionati al tre per cento dalla banca popolare di Novara e ha riaperto. Confidando nella fortuna, avara di questi tempi, e nella buona volontà su quella dei figli.  
In fabbrica c'è entrato nell'età in cui è giusto ancora fare grandi sogni. Giorgio sognava. Nell'azienda di allora c'era un cine club e lui con gli occhi si beveva le immagini fissando nella memoria volti inquadrate, piccoli particolari. La domenica si andava a zonzo per Asti con una vecchia Kodak al collo, scattando qua e là. Poi è venuto il tempo dei concorsi qual-

«Questo succede a far del bene alla gente. Tu li aiuti e come rispondono? Con gli esposti. Ha capito? Con gli esposti. Come se fossi un ladro, un delinquente io che lo posso giurare, sulla testa dei figli che non ho mai presa una lira, una dico che non venisse dal lavoro delle mie mani. Piange, impreca e si disperava. Pierangelo Pauza, presidente del Comitato spontaneo alluvionati Tanaro? E non sa più a che santo votarsi per dimostrare la sua innocenza di fronte a quell'avviso di garanzia per appropriazione indebita che il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura Anna Maria Oddone gli ha fatto recapitare.  
Una storia ingarbugliata. Pauza, 50 anni, di professione operatore tecnico della Usl alluvionato sfollato dalla casa ormai inabitabile, nei giorni del disastro ha dato vita al Comitato raccogliendo fondi di solidarietà. Forse la confusione di emergenza e la poca esperienza gli hanno giocato un brutto tiro. Perché se l'ultimo terzo di gran parte dei soldi ricevuti sono documentati, nella contante e nelle troncine per un'altra trancia questo non è possibile. Si tratta di una decina di milioni inviati dall' Regione. In più si chiede giustizie azioni dell'uso di soldi ricavati dalla vendita di indumenti in via di deconfezionamento di solidarietà rimasti non utilizzabili dagli alluvionati.  
«A colpa è di una gestione confusa ma non disonestà da parte del Comitato», dicono gli avvocati. E lasciano che questi proventi non sono stati usati in buona ma-

brica non si è mai «cittadini». C'è sempre un capetto che deve farsi scontare qualcosa anche se non ti tieni dietro a nulla se finisci in fondo, come ci sono limito e fai tutto quello che ti chiedono per un milione e mezzo al mese.  
«La decisione l'ho presa quando il clima è ormai inavvicinabile, ma non menzionamenti e casse integrazione, un'insicurezza che non ti dico. Mia moglie nel frattempo aveva trovato lavoro come dipendente comunale, i figli crescevano il più

grande aveva compiuto 18 anni. Da qualche mese avevo avviato il negozio in corso Novara, ci pagavo già sopra le tasse. Mi sono detto ma chi me lo fa fare? E me ne sono andato con un gran senso di libertà».

**Passerella di autorità**  
«La notte del diluvio me la ricordò finché vivo. Ero al congresso di scioglimento del partito a Torino. I lavori andavano per le lunghe e io non avevo voglia di aspettare. Tanto lì era una storia già finita conclusa in tutti i sensi. Mi ero accordato con un amico che era venuto con me per fare insieme il viaggio di ritorno. Ci eravamo dati appuntamento in un bar ma io io precedetti. Lo cercai per la sala e gli dissi: andiamocene che non ne posso più. Abbiamo preso il treno. Ma arrivati a Pesonno non si poteva già più proseguire. La cqua dilagava dovunque. Ho telefonato a casa ma in quel cataclisma neppure i miei riuscivano io a muovermi. Intanto si faceva notte fonda e rischiavo di restare bloccato. Sui binari c'era un gran trambusto, stavano allestendo uno di quei vagoncini che servono per riparare le linee. Il macchinista mi ha caricato su e all'alba sono sceso a Villafranca. Lì mia moglie è riuscita a venire a prendermi. E poi cosa vuole che le racconti ancora. Può vedere da sola che finimondo. Nei giorni successivi è andata la passerella delle autorità. Si sono precipitati qui tutti. Un mare di parole, tanto fumo e niente arrosti. Quando è arrivato Scalfaro non l'ho neanche riconosciuto. Stavo in mezzo alle macerie in mezzo a quel casino avevo gli occhiali appannati. Ho visto un signore con capelli bianchi che mi parlava diceva qualcosa boh io non ho capito nulla. «Ma chi è quello lì?» ho chiesto a un giornalista che stava prendendo appunti, il presidente della Repubblica mi ha risposto. Allora ho lasciato la pala, gli sono corso dietro. I giornali poi scrissero che volevo scusarmi. Scusi un corone. Non c'è l'avevo con lui anche se simpatico non mi è mai stato ma con l'Ombretta Fumagalli era con lei che volevo parlare. E infatti l'ho acciappata al volo. Sentì lei signor ministro lo chiamai sbigliando era solo sottosegretario scattò lei ma quando ci mandate questi nut? E la Fumagalli con quella sua vocina graziosa fa: «Sta tranquillo abbiamo dato ai prefetti cento miliardi». E allora stiamo freschi, ho detto. Infatti sono passati tre mesi, strano ancora così».

**«La sinistra e i problemi della scuola»**  
Caro direttore  
Il nuovo della scuola dell'ex ministro D'Onofrio? Ma quale nuovo? Non basta fare della teatralizzazione (vedi corsi di recupero) anzi è deleterio. Tale rinvio non è che l'ultima perla di una lunga consuetudine con l'assurdo da parte di coloro che erano e sono stati deputati a decidere in merito. Esenti da responsabilità non si può nemmeno noi insegnanti. Ci siamo fatti fare di tutto per di più convinti di poter sempre difendere con la stratta libertà della nostra professione e soprattutto decisi a mantenere i nostri piccoli varesati privilegi alla stessa stregua dell'ognun per sé. Tro per tutti. Siamo una corporazione, autenticamente medievale con venature piccolo borghesi tanto per non sembrare fuori dalla modernità. Una serie di persone in bilico tra l'erosmo e la farsa, a nichelamente autodistruttiva. Incapaci di coesione perché divisi e senza bisogni comuni si finisce per fare le anime belle, i varasisti e apatici senza dignità. Una di tali sostantivi preferiamo fare gli struzzi collaudando ognuno il proprio oroscopo. E venimmo con di finire con questa ondata di vani che travolge le istituzioni più importanti della Repubblica. Il monacismo di apparato di cui la scuola è vittima ed artefice. Una volta l'altro il tessuto vivo della società. Urge una formazione serena e spiccia dei docenti, concorsi di psicopedagogia per tutte le discipline, un ritorno sul campo e non concorsi con imbrogli e trucchi. Le scuole non deve essere più l'ex tremato di chi non trova lavoro e perciò si va a fare l'insegnante.

LETTERE

«Ai docenti chiedo il rispetto per chi non è cattolico»

Cara Unità

Ho letto l'articolo sull'iniziativa dell'Istituto Parini di Milano (introduzione dell'insegnamento della religione ebraica) proprio mentre aspettavo mia figlia all'uscita da scuola. Chi mi stava accanto ha sbirciato il titolo che aveva catturato la mia attenzione e ha sorriso con simpatia e divertimento. La mia battaglia durata tre anni contro le preghiere in classe ha avuto finalmente esito positivo ma i momenti di scontro e di incompiutezza sono ancora frequenti e ogni volta mi stupisco di quanto sia difficile da parte degli insegnanti comprendere che ciò che gli viene chiesto è il «rispetto» per chi non è cattolico. Il rispetto delle regole stabilite dalle Intese, il rispetto per chi è diverso, il rispetto della Costituzione. L'idea che ci si possa avvalere dell'insegnamento della propria religione invece che partecipare alle attività alternative (che a Taranto non esistono) mi sembra apprezzabile e sintomo di crescita democratica ma solo sulla carta. I bambini non cattolici non sono molti, le comunità religiose «forti» altrettanto. Si creerebbe comunque una situazione discriminante e spiacevole. È necessaria l'eliminazione della materia «Religione» dal momento che ogni famiglia può provvedere se crede ad indirizzare i figli alla pratica o alla conoscenza di questo o di quel credo. Non spetta allo Stato, alla scuola pubblica, che deve avere ben altri scopi. Opportuna sarebbe l'introduzione di una disciplina onnicomprensiva (filosofia, storia, sociologia, geografia) volta ad illustrare le caratteristiche della genesi i contenuti di tutte le religioni. Ovviamente con gli strumenti adeguati ad ogni fascia d'età. Nell'attesa, dobbiamo stare allerta perché i nostri figli non vengano emarginati o addirittura umiliati (e i bambini sebbene non conoscano il termine si umiliano molto facilmente e ne sono orgogliosi). Pur troppo l'attenzione deve essere rivolta alla globalità delle materie insegnate, non solo all'ora deputata alla religione. In un anno scolastico ho calcolato che al meno due terzi dei temi e dei riassunti riguardavano un argomento religioso. Adesso va un po' meglio ma mia figlia non può inserire una croce in un disegno e viene rimproverata per ch'lei che non è cattolica (siamo di cultura Valdese) non può farlo «poi tua madre se la prendi con noi». Ma siamo o no alle soglie del 2000?

Cinzia Propato Taranto

te. Ora di rimpiangere i frutti tra secondarie superiori ci tutti versità. Diciamo forte che la sinistra intende impegnarsi per una scuola moderna pubblica e capace di dialogo con il sociale (che esiste ancora). Come sinistra siamo e vogliamo essere vicini al sociale? Allora perché tanta latitanza nei confronti dei problemi della scuola? Il Pds ha il dovere di farsi sentire sulle tematiche della scuola. Spezziamola una lancia per quelle discipline umiliate e offese come la musica, l'arte, la filosofia, sempre ai margini o addirittura assenti dai programmi scolastici. Questa è una società in cui bisogna scendere a scendere la voce. Parliamo con stile invece e con efficacia.

Roberto Dall'Olio (Liceo scientifico Leonardo da Vinci) Trone (Trento)

«Che pena, mi sono sorbito mezz'ora del pianeta-Berlusconi»

Cara Unità

Un sabato (alle ore 22.30) ero pronto a godermi su Rete 4 la visione del film «Il pianeta delle scimmie» quando all'improvviso Emilio Fede ha annunciato la visione di un documento filmato sull'operato del caduto governo Berlusconi. Provo sempre disappunto quando capita che un programma viene selvaggiamente stravolto con qualcosa di s'appunto a volte in fatto di sostituzione di quanto programmato e quantomeno di pari interesse. Questa volta però non è stato così. Per mezz'ora tanto è durata l'intromissione selvaggia ho assistito a un filmato di quelli che non ritenevo fosse più possibile vedere dopo la fine del ventennio fascista. E pur vero che potevo cambiare canale ma con una certa componente di masochismo ho voluto vedere fino a che punto si sarebbero spinti gli autori di quella paccottiglia propagandistica berlusconiana. Dal l'inizio alla fine il «cavaliere» ha imperversato sul teleschermo sembrava che al mondo non ci fosse che lui. Ho i miei anni (per dire non pochi) che mi permettono di affermare che mi è scottato di assistere ad uno dei numerosi «film Luce» propagandistici propinati alla gente negli anni del fascismo. Per fortuna limitati all'apoteosi del «cavaliere» e seppure con ritardo e andato in onda il film «Il pianeta delle scimmie». Uno spettacolo assai migliore del pianeta di Berlusconi molto molto migliore.

Carlo Brambilla Firenze

Riagraziamo questi lettori

Fabrizio Tassinari di Roma («Credo di poter dire che l'unico garante di democrazia in questo momento è il Pds con tutti coloro che hanno votato la fiducia al governo Dim») Pierpaolo Germiniani di Padova («La tua craxia presuppone esige la dialettica il confronto leale e sincero in vista del bene comune. Per tutti ebbe a dire: lo non condono le mie idee ma lottare con tutte le mie forze perché tu le possa esprimere. Un programma di lavoro impegnativo non facile ma esaltante») Daniele Cirimbelli di Leno Brescia («Lancio un appello a chi ha informazione. Nei tavoli di gran ragione di fornire tutti gli aspetti anche i più critici non fermandosi alla cronaca al moralista di qualche saccente commentista fatisco anche quando questo diventa scomodo perché chiama chi la fa ad assumersene le sue responsabilità») Cinzia Guerra di Bologna («Bisogna partire dai valori della pace della convivenza civile della tolleranza di tutte le differenze, dall'uguaglianza fra tutti i cittadini del mondo e anche dalla discussione di nuovi modelli di democrazia») Poppino Carzedda di Sinesio («Nuoro») «Noi sono contrari ai referendum ma poiché la considero una formidabile arma di mano al cittadino non lo riteniamo che lo stesso possa utilizzarla con cognizione di causa e con una adeguata utilizzazione. Ma avanzo due semplici modifiche: divieto di raccolte multiple di firme per più di due questi referendum; divieto di pubblicazione contemporanea di più di due referendum») Pierluigi Mastranzo Mattia Ciuchetti Vincenzo Bonelli Vito Maria Biagi Vito Brusco Benedetto Russo Franco Cristiano Berdini Altieri Gino Onofroni Gianluigi Cioffalo Lorenzo Pozzetti Libero Gottaschio